

Chi è quel Giuseppe

GIUSEPPE BERTOLUCCI COSEDADIRE



BOMPIANI
OVERLOOK



Chi è quel Giuseppe, che si affaccia, scompare e ricompare nei versi di Attilio?

Vi confesso che mi sono sentito un po' come uno dei personaggi di Pirandello, sempre divorato dall'inquietudine e in perenne conflitto con il suo Autore. Anche se poi sono convinto che per tutti noi - figli di poeti o di impiegati, di operai o di militari - la relazione tra un figlio e un padre vive proprio di questa insuperabile conflittualità, anche quando viene negata o anche quando, come nelle poesie di Attilio, viene continuamente sublimata e contraffatta in un mitologico paradiso dei sentimenti.

Il che naturalmente nulla toglie e nulla aggiunge allo splendore dei suoi versi, nei quali, nel corso degli anni, mi sono riconosciuto e dai quali mi sono a volte misconosciuto o travisato, costantemente in bilico tra la

mia natura di persona reale e il ruolo di un personaggio immaginato e immaginario, di una funzione poetica.

Per questo mi sono sentito autorizzato, anzi quasi costretto, a saldare il io debito affettivo e conoscitivo con la persona che, con il suo amore, il suo talento e con la sua ansia ha determinato in modo decisivo il mio modo di essere, di sentire e di pensare.

L'ansia è la protagonista della poesia Il tempo si consuma.

E' l'ansia che spinge Attilio a entrare in chiesa "nella gran folla mista/della messa di mezzogiorno" a cercare il figlio, "bambino diligente, anima pura/affamata di Dio", ma lì per lì non lo vede e, nello sgomento di quel mancato incontro, riceve un momentaneo sollievo dall'immagine di un Gesù garzone di falegname, mio coetaneo, su una tela umile che decora una navata della chiesa. Poi d'improvviso mi ritrova, "quieto e solo" e mi stringe a sé, finalmente rassicurato.

"Quietamente e solo" a dieci anni nella folla della messa di mezzogiorno. Il piccolo G. deve essere "quieto" per amore, ma soprattutto per forza, per arginare la piena emotiva del padre.

A questo proposito non posso non rivelarvi il mio più antico ricordo infantile: piccolissimo, seduto sul marciapiede della casa di campagna dove sono nato, sto giocando con sassolini e ciuffi d'erba e, sottovoce, vado ripetendomi una frase, sempre la stessa: "solo solo, buono buono...solo solo, buono buono..."

Stavo imparando la lezione, stavo entrando nel personaggio a cui ero predestinato.

Sono entrato nella gran folla mista

della messa di mezzogiorno, in cerca
di te, ch'eri là dall'inizio,
bambino diligente, anima pura,
affamata di Dio, e con inquieto
occhio ho scrutato tra i banchi
inutilmente.

Ma da una tela umile veniva
incontro alla mia ansia il garzone
di falegname, Gesù, della tua età
a rincuorarmi, mentre intorno, al fioco
accento del sacerdote lontano
si mescola l'agitazione terrena
delle ragazze e dei ragazzi tenuti
lontani dal bel sole di domenica.

Così, d'improvviso, in un angolo vicino
alla porta, t'ho ritrovato, quieto
e solo, m'hai visto, ti sei
accostato timidamente, ho baciato
i tuoi capelli, figlio ritrovato
nel tempo doloroso che per me e te
e tutti noi con pena si consuma.

Giuseppe Bertolucci, da "Cosedadire" - edizione Bompiani